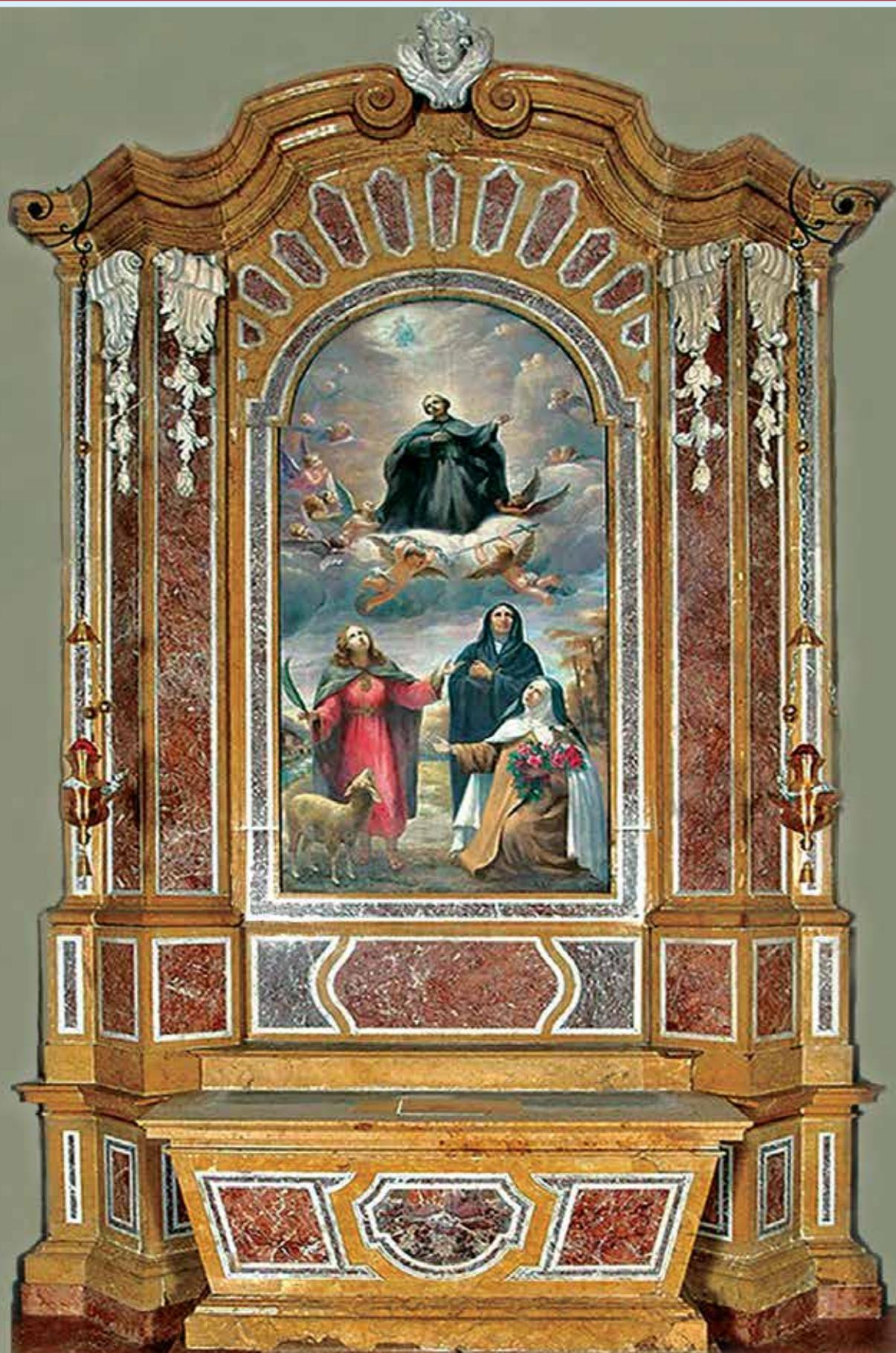




Il Santuario *di San Girolamo Emiliani*

N° 724 - APRILE - LUGLIO 2023



Sommario

Editoriale

3 Un rotta veramente umana

Solennità di San Girolamo Emiliani

5 L'esempio di San Girolamo

Storia

7 San Girolamo a Merone

Cultura

10 La spiritualità manzoniana

Santi e beati

12 Giovanni XXIII, il "Papa buono"

15 Fratel Federico Cionchi

Spiritualità

17 La misericordia silente

18 Maestro, dove abiti?

Poesia

20 Voci dall'infinito

Opere somasche

21 Casa famiglia "Pino" - Roma

Cronaca del Santuario

24 Ri-cor-dare Caterina Cittadini

Copertina: DIOCESI DI PADOVA - ALTARE SAN GIROLAMO 1780-1790; MARMO GIALLO, MARMO ROSSO, PIETRA, MARMO BIANCO; MAESTRANZE VENETE; TELA 1907

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, internet.

Fermo immagine da video con drone: Roberto Corsano.

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 11.45 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 18.00

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 17.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 8.30 - 11.45 / 14.30 - 17.45

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

SUPPLICA

Festivi: 15.30

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 724 - Aprile - Luglio 2023 - Anno CVI

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240

<http://www.santuariosingirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne farà richiesta. Per i gruppi che lo desiderano sarà possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272

UNA ROTTA VERAMENTE UMANA

Uno dei temi cari a papa Francesco è l'impegno a superare l'indifferenza. Fin dall'inizio del suo servizio ha ripetuto in diverse occasioni, e di fronte a numerose situazioni drammatiche, l'invito a vincere questa modalità di vita che sembra prendere sempre più il sopravvento. Soprattutto quando le situazioni incontrate mandano in crisi la nostra tranquillità di pensiero e di comportamenti e impongono un serio cambio di rotta.

Non è certamente una situazione "moderna". Questa abitudine negativa è sempre esistita da quando esiste l'umanità. Credo che molti ricordano quella simpatica immagine delle tre scimmiette che con le loro "mani" si coprono una le orecchie, l'altra gli occhi e la terza la bocca. Una realtà che spesso è stata usata in modo distorto rispetto al significato originale che non è quello di un invito a essere ipocriti ma un consiglio a non concentrarsi su ciò che è negativo, che molte volte possiede una forza di conquista straordinaria, ma trovare in se stessi la volontà di elevarsi a vedere, a sentire e dire ciò che di bello illumina la vita.

La drammatica situazione in cui vivono milioni di nostri fratelli interpella la nostra sensibilità e provoca in noi il desiderio di implicarsi, a diversi livelli e con scelte possibili a ciascuno di noi, per esprimere nella concretezza di pensiero, sentimenti e azioni quella solidarietà concreta, capace di cam-



biare davvero la vita di molti, anche di chi si impegna a essere aperto a questa sensibilità. Per tutti noi che facciamo riferimento all'esempio del Santo che amiamo, troviamo anche in lui il modello concreto di come reagire perché la nostra vita, come fu la sua, possa davvero cambiare rotta ed esprimere meglio anche la nostra umanità positiva e la nostra fede cristiana.

I biografi di San Girolamo ci raccontano che dopo la liberazione e «quando piacque al benignissimo Iddio... di muovergli perfettamente il cuore» nutrito dal frequente ascolto della Parola di Dio cominciò ad aprire gli occhi e a rendersi conto di quanta povertà esisteva attorno a lui: affamati, ammalati, abbandonati... rifiuti umani «simili a sepolcri di vivi» in una Venezia disastata dalla guerra e dall'invasione dei poveri dalla terra ferma. Lo spettacolo quotidiano che si offriva ai suoi occhi gli cambiò il cuore e fece nascere in lui il desiderio di soccorrere questi sfortunati.

«In pochi giorni spese tutto il denaro che aveva, vendette abiti, tappeti ed ogni altra suppellettile di casa, distribuendo il ricavato per questa pia e santa impresa. Egli infatti forniva cibo ad alcuni, ad altri vestiti (era inverno); alcuni ospitava in casa sua.... Passava tutto

il giorno in questo servizio di carità. Spesso non bastando le ore del giorno, anche di notte percorreva la città; quelli che trovava malati, ma ancora vivi, soccorreva, come poteva, mentre i cadaveri giacenti a volte per le strade, se li poneva in spalla, come fossero balsamo e oro, poi segretamente e in incognito, li portava ai cimiteri o ad altri luoghi sacri». (Dalla Vita di Girolamo Miani, nobile signore veneziano).

«Nessuno di noi sceglie da chi nascere e dove nascere, eppure chi è più fortunato si comporta come se i privilegi che ha avuto, perché è stato fortunato a nascere in una certa parte del mondo, fossero dei diritti [...]. La cultura dell'indifferenza ci distacca dal mondo [...]. Voltarsi dall'altra parte piuttosto che farsi coinvolgere è un'abitudine grave quanto la violenza». (Papa Francesco)

Liliana Segre riflette sulla gravità dell'indifferenza, convinta che racchiuda la chiave per comprendere le ragioni del male: «Quando credi che una cosa non ti tocchi, non ti riguarda, allora non c'è limite all'orrore».

«Quando si chiede di restare indifferenti dinanzi a qualcosa che può farci male, siamo tutti d'accordo ma quando con l'indifferenza facciamo noi stessi del male, chi se ne accorge? L'indifferenza ci porta ad avere un comportamento di non pensiero e di non azione e allo stesso tempo non ci fa rendere conto dell'errore che potremmo aver fatto. Come

si può, allora, uscire da questo tunnel?» (Antonio Galdo)

Mi ha colpito la notizia dell'uscita di un libro di Seth Holmes *Frutta fresca, corpi spezzati. Braccianti migranti negli Stati Uniti d'America*, in cui, tra l'altro, si sottolinea che la buona abitudine di "mangiare frutta fresca" non fa i conti con chi lavora in precarietà nei campi: sottopagati, sfruttati, maltrattati, denutriti, non curati.

Il periodo estivo che stiamo aspettando come momento opportuno di riposo, recupero di energie, occasione per un ritmo di vita più umano e di relazioni tranquille, nella speranza di poter dedicare tempo ed energie a desideri ed esperienze difficili da realizzare nel corso di un anno lavorativo, potrebbe essere la *bella occasione* per ripensare a questa realtà dell'indifferenza che rischia di diventare un'abitudine senza che ce ne accorgiamo, se non quando la stampa e l'informazione ci sbattono in faccia una qualche drammatica tragedia che ben presto però viene ricoperta dal vortice di altre informazioni e interessi.

San Girolamo ci accompagni nel desiderio di non voltare faccia per non vedere, per non sentire e per non lasciarci implicare. Ci aiuti a far germogliare e crescere in noi la responsabilità che nessuno può toglierci.





L'esempio di San Girolamo

*Omelia di don Andrea Pirletti,
parroco di Vercurago - Pascolo,
in occasione della solennità
di San Girolamo*

Lo spunto sulla riflessione di quest'anno lo prendo dall'*eucoлогия* della messa per san Girolamo cioè quelle parti un po' trascurate, un po' messe a contorno che in realtà offrono la sapienza della chiesa e l'insegnamento della liturgia.

1. Colletta, all'inizio dell'assemblea:

O Dio, che in san Girolamo Emiliani, sostegno e padre degli orfani, hai dato alla Chiesa un segno della tua predilezione verso i piccoli e i poveri concedi anche a noi di custodire fedelmente lo spirito di adozione, per il quale ci chiamiamo e siamo realmente tuoi figli...

Un segno della tua predilezione verso i piccoli e i poveri: chi sono per Girolamo i piccoli e i poveri? Sono davvero i bambini orfani, ma lo sono le prostitute, i malati di peste... insomma tutti quelli che nella società non sono di moda, che non sono i modelli vincenti, quelli che fanno tirare su l'*audience*, che non accendono business. Girolamo chiede oggi alle nostre comunità cristiane: **state custodendo la predilezione per i piccoli e i poveri? Chi sono oggi i nostri piccoli e i nostri poveri?** Contro il rischio di una chiesa affarista, modaiola, tutta esteriorità e forma, ma poco vangelo... San Girolamo scrive nelle sue lettere: *"e il nostro misericordioso Signore, volendo accrescere la vostra fede [senza la quale, come dice l'evangelista, Cristo non poté operare molti miracoli] ed esaudire la vostra preghiera, ha stabilito di servirsi di voi poveri, maltrattati, afflitti, stremati di forze, disprezzati da tutti e privati della stessa*

mia presenza corporale, ma non dello spirito del vostro povero e amatissimo e dolce padre.

San Girolamo, donaci l'inquietudine di custodire il segno di predilezione per i piccoli e i poveri, il segno di Cristo.

2. Dopo la liturgia della Parola

O Dio, che hai suscitato nella Chiesa san Girolamo perché indicasse ai giovani la via della salvezza. donaci, sul suo esempio, di giungere con i nostri fratelli alla gloria di Cristo Signore e maestro, che vive e regna nei secoli dei secoli.

"Indicasse ai giovani la via della salvezza".

Girolamo ci richiama ad essere indicatori ai giovani di una strada che li salvi (es. sottrarre qualcuno a un pericolo, a un danno o alla morte). Testimoni ai giovani di una strada che porta alla salvezza della vita, ma per indicarla dobbiamo conoscerla. Salvare da che cosa? Cosa pensiamo che oggi salvi le persone? La ricchezza? La salute? La fortuna? Il lavoro? Gli affetti? Ma noi ci crediamo ancora che è Gesù Cristo l'unico salvatore? Noi confondiamo gli strumenti della salvezza con la Salvezza! Sotto sotto siamo convinti che non abbiamo bisogno di un salvatore, ma che ci possiamo benissimo salvare da soli se ci sappiamo arrangiare bene...

San Girolamo, correggi la nostra arroganza. Aiutaci a convertire il cuore: non ci salviamo da soli (non per i nostri meriti o i nostri piccoli poteri economici o sociali, ma nemmeno singolarmente). Donaci di giungere con i no-

stri fratelli alla gloria di Cristo Signore e maestro: facci tornare allievi del maestro unico e vero. Toglici dai deserti della nostra superbia, taglia in noi la zizzania della permalosità che soffoca il grano buono del bene altrui.

3. Dopo la comunione

Dio Onnipotente, questo santo convito ci offra un aiuto perché sull'esempio di san Girolamo, possiamo rivelare nel cuore e con le opere la carità della fraternità e la luce della verità.

Nell'epoca dell'apparire non dobbiamo mostrare noi stessi, ma dobbiamo mostrare altro, l'Altro.

COME SI MOSTRA? Non sui social, non sulla pubblicità o i giornali, ma nel cuore, negli affetti e nelle passioni che ci animano, nelle opere con le nostre azioni quotidiane di carità e di misericordia.

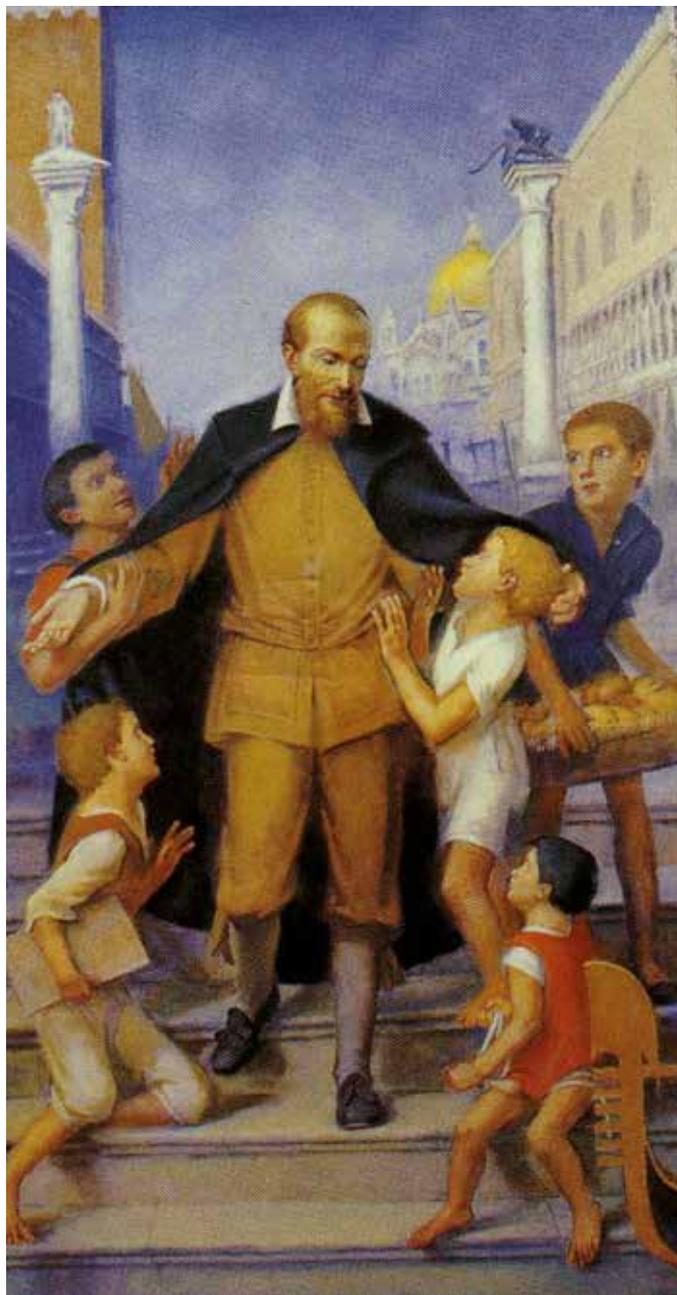
COME SI MOSTRA?

LA CARITÀ DELLA FRATERNITÀ: l'amore gratuito che si genera **vivendo insieme con i fratelli, considerando gli altri fratelli** perché figli come me dello stesso Padre. La fede in Cristo Gesù rende possibile vedere l'altro come un fratello e non come un ostacolo, un concorrente, uno da giudicare e da tenere d'occhio e non uno da amare.

LA LUCE DELLA VERITÀ: la verità rende liberi (Gv 8, 32), ma la verità illumina il cammino anche degli altri. In un mondo di compromessi, di "dico,

ma non dico tutto", di "ho detto, ma dovevi capire cosa io intendessi in realtà", di parole cattive e violente, di giudizi e di bugie, dobbiamo tornare a essere veritieri.

San Girolamo, aiutaci a ritrovare il coraggio e l'umiltà della verità; donaci di essere disposti a pagare il prezzo della verità per fare luce in un mondo che è rabbuiato e affascinato dalle bugie, dai compromessi, dalle giustificazioni. Sii tu sostegno e padre per ciascuno di noi: spesso noi siamo gli orfani senza Dio Padre, spesso scopriamo di essere noi i poveri di amore. Sostienici tu e intercedi per noi e per le nostre comunità. Amen.



SAN GIROLAMO A MERONE

***Una mostra permanente
ricorda l'opera del nostro
Santo in questa città***

Antonio Molteni

Curatore della mostra



LA TORRE DEI CARPANI A MERONE

Era da tempo che a Merone, Comune della Brianza in provincia di Como, le principali istituzioni - Parrocchia, Amministrazione Comunale e Biblioteca - sentivano il bisogno di richiamare alla memoria, soprattutto dei più giovani, la figura di un santo che ha avuto un posto importante nella storia del paese e il cui ricordo era rimasto vivo a lungo nelle tradizioni locali. Il progetto si è realizzato domenica 30 aprile con l'apertura di una mostra permanente, sintetica ma ben informata, sul soggiorno di San Girolamo Emiliani a Merone, a cui hanno partecipato - presenza gradita e preziosa - i padri somaschi Franco Cecchini, Luigi Amigoni e Maurizio Brioli, archivista generale dell'Ordine.

Significativo il luogo dove la mostra è stata collocata e dove chiunque sia interessato la potrà visitare: la piccola chiesa dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, che fu la cappella del palazzo appartenuto ai nobili Carpani, signori di Merone fino a tutto il Seicento. In questa cappella pregò senz'altro pure San Girolamo, quando fu ospite, probabilmente due volte, tra il 1533 e il 1535, di Leone Carpani. A Merone il santo radunò tutti i suoi seguaci e tenne il primo capitolo della *Compagnia dei Servi dei Poveri*, detto *Capitolo della paglia o delle stuoie*, perché si svolse non nelle sale del palazzo, ma all'aperto, di notte, "al lume di luna, sedendo tutti sopra fasci di paglia, di miglio" (De Ferrari, 1676). Anche Giuseppe Landini, che scrive nel 1947, ricorda l'episodio e sostiene che nel Capitolo di Merone avvenne storicamente la fondazione della *Compagnia dei Servi dei Poveri*.

Secondo i suoi antichi biografi, e non c'è motivo di non prestar loro fede, San Girolamo arrivò a Merone da Como, inviato al Carpani da Primo de' Conti, suo amico, personaggio illustre, celebre umanista che ebbe contatti con Erasmo da Rotterdam e che partecipò come teologo al Concilio di Trento. Nato nel 1503 o 1504 a Carella - attualmente frazione di Eupilio, altro Comune della Brianza poco distante da Merone - fu molto stimato da San Carlo Borromeo, che lo convinse a diventare sacerdote all'età di 67 anni e lo volle come collaboratore nell'opera di riforma della diocesi di Milano.



Dunque, come scrive Scipione Albani nel 1600, San Girolamo si presentò con 28 orfanelli dal Carpani, che subito li accolse nel suo palazzo: un palazzo di antica data, che era stato prima castello medioevale - ne sopravvive ancora una torre - distrutto nel 1285 durante la lotta che contrappose a Milano i Visconti e i Torriani, rivalità che coinvolse pure i paesi della Brianza. All'epoca in cui vi giunse San Girolamo il palazzo e i Carpani svolgevano sul territorio funzioni ancora prettamente feudali: oltre alla casa padronale vi erano le stalle e le cascine per i contadini, con le loro pertinenze, e nell'ampia corte il pozzo, il forno e il torchio a servizio della comunità; tutta la collina intorno era coltivata e ne sopravvive la memoria nel toponimo *la vigna*, che fino a poco tempo fa gli anziani ancora utilizzavano.

Qui San Girolamo si fermò alcuni mesi, anche se probabilmente non in maniera continuativa, e uno dei grandi frutti della sua permanenza fu la conversione del suo ospite. Leone Carpani, nato nel 1510, era l'unico figlio maschio di Deodato, che

ebbe, però, anche sette figlie. Alla morte del padre ne ereditò tutta l'immensa proprietà immobiliare. L'incontro con San Girolamo fu per lui decisivo e ne trasformò la vita. Sistemate in convento o in matrimonio le sorelle, rinunciò ai suoi possedimenti, divenne sacerdote ed entrò nella *Compagnia dei Servi dei Poveri*, rivestendo ruoli di notevole importanza. Nel 1555 fu chiamato a Roma da papa Paolo IV; lì si dedicò alla cura degli orfani in Santa Maria in Aquiro, aprendo per loro due officine per avviarli al lavoro, sull'esempio di quanto aveva visto fare da San Girolamo, che da tanti è considerato il fondatore delle moderne scuole professionali. Quando Pio V gli propose la nomina ad arcivescovo



LA PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA NELLA CHIESETTA DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA

di Napoli, rifiutò con energia. Fu tanto caro a questo papa e tanto stimato per la santità della sua vita che, durante la malattia che lo portò alla morte nel 1568, il sommo pontefice gli fece visita e gli somministrò di persona l'olio degli infermi. Anche San Carlo fu un grande ammiratore del Carpani. Lo conobbe a Roma e cercò di portarlo con sé a Milano; infatti nel 1564 scrisse: *“Spero fermamente di mandarlo in breve a Milano”*. Il progetto, però, non andò in porto.

E l'orfanotrofio di Merone? Nel 1538 era registrato tra le varie opere dei *Servi dei Poveri* come *“Casa ovvero Ospizio di Merone”*, destinato *“a istruire i fanciulli poveri nelle lettere sacre e nei buoni costumi”*: oltre che orfanotrofio ebbe probabilmente, come scrive Padre Giovanni Bonacina, anche la funzione di seminario per la formazione dei ragazzi poveri che volessero diventare sacerdoti. Nel 1540 la direzione fu affidata a padre Vincenzo Gambarana, un nobile pavese che, conosciuto San Girolamo, si era fatto sacerdote e che Leone Carpani aveva nominato suo esecutore testamentario.

Purtroppo l'orfanotrofio meronese non ebbe vita facile a causa dei frequenti litigi con i parenti del Carpani che non ne tolleravano la presenza, ma riuscì, benché a fatica, a sopravvivere per un ventennio, fino a quando nel 1558 fu deciso *“di lasciar l'opera di Merone per le difficoltà gravissime di conservarla”*.

Il ricordo, però, dura ancora e i pannelli dell'esposizione sono lì a testimoniare e a ravvivare la memoria di San Girolamo che, lasciato Merone, si stabilì definitivamente a Somasca. L'auspicio, si è detto nella cerimonia di inaugurazione, è di far rivivere l'usanza del pellegrinaggio alla tomba del santo che, per lungo tempo, fino alla prima metà del Novecento, i meronesi ogni anno compivano, mettendosi in strada con i loro carretti agricoli allietati dalla presenza e dai canti delle donne e dei bambini.



I PANNELLI CHE ILLUSTRANO LA PRESENZA SOMASCA A MERONE
LA CORTE DOVE SI TROVA LA CHIESETTA DI SANTA CATERINA

P. Giuseppe
Oddone

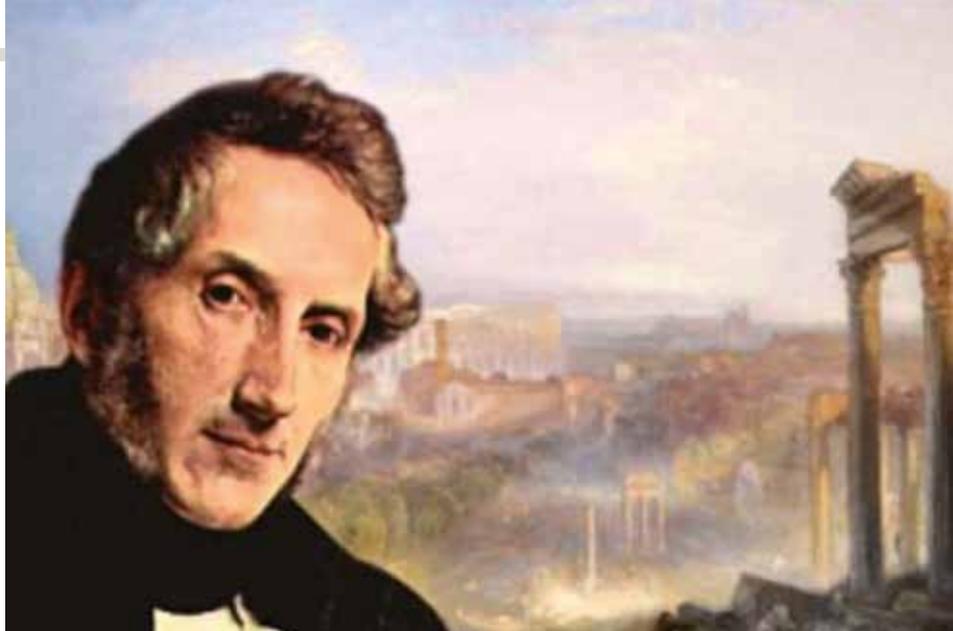
150anni
trascor-
si dalla

morte di Alessandro Manzoni (1785 – 1873) costituiscono un'occasione per riflettere sulla spiritualità di questo grande genio cristiano. Egli aveva ricevuto durante la sua infanzia e la prima adolescenza un'intensa educazione religiosa, ma nella sua giovinezza se ne era allontanato. Con la sua conversione avvenuta nel 1810 la sua vita personale e familiare si trasformò e nelle sue opere successive in poesia ed in prosa nel grande affresco de "I Promessi Sposi" manifestò ed artisticamente rappresentò la fede vissuta sia personalmente sia dal popolo cristiano.

Sinteticamente ci soffermiamo su un argomento religioso al quale egli fu particolarmente sensibile: la Provvidenza divina che guida le vicende umane e che illumina la sofferenza terrena. Si tratta in sintesi della certezza che Dio è presente nella nostra vita anche nei momenti più dolorosi e difficili, che noi non riusciamo a comprendere e che troviamo difficili da accettare.

LA PROVVIDENZA DIVINA

Il Manzoni mette come centro e sfondo delle sue opere, in particolare ne "I Promessi Sposi", la Provvidenza divina, ossia l'amore paterno di Dio che è per tutto e che non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne una più certa ed una più grande. Fra Cristoforo nell'ultimo saluto a Renzo e Lucia, che si sono finalmente ritrovati nel lazzaretto, dopo tante profonde sofferenze e vicende contorte, ormai liberi per organizzare il loro matrimonio, così si esprime: "Ringraziate il cielo che vi ha condotti a questo stato, non per mezzo delle allegrezze turbolenti e passeggiere, ma co' travagli e tra le miserie, per disporvi ad una allegrezza raccolta e tranquilla". Anche la



La spiritualità manzoniana

conclusione del romanzo conferma questa certezza, che è poi il sugo di tutta la storia: *"I guai vengono bensì spesso perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta ed innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore"*.

Una soluzione un po' diversa, senza uno sbocco umano e storico positivo, viene data nella tragedia Adelchi. Ermengarda, figlia di Desiderio re dei Longobardi e sorella di Adelchi, sposa longobarda di Carlo Magno, viene da lui ripudiata. Si rifugia nel monastero di San Salvatore in Brescia e qui muore consunta, ma purificata e redenta dalla sofferenza. Il Manzoni parla di una *provida sventura* che riscatta Ermengarda dalla maledizione che pesa sulla *rea progenie* degli oppressori; ella ora scende tra gli oppressi e condivide la loro sorte.

Il poeta sottolinea in lei la capacità redentrice del dolore, che offerto a Dio ripara ed affratella tutti. Se accettato dalla mano di Dio trova la sua conclusione in un'eterna ricompensa di felicità. Ermengarda, che muore nella speranza di un *più sereno di*, riflette la morte redentrice e la resurrezione di Cristo.

Un'altra riflessione più drammatica del rapporto tra la volontà divina e della sofferenza appare nella poesia incompiuta Natale 1833. Il Manzoni è toccato nella propria carne, scosso dalla morte della moglie, Enrichetta Blondel, la madre dei suoi numerosi figli, alcuni dei quali ancora in tenera età, avvenuta proprio nel giorno di Natale. Aveva pregato tanto con fede e aveva fiducia che Dio gli avrebbe concesso la grazia

della sua guarigione; fino all'ultimo non aveva cessato di sperare. La morte della moglie fu per il poeta un colpo tremendo, perché avvenuto dopo un'intensa preghiera nel giorno della nascita di Gesù e delle gioie famigliari. Egli piombò in una specie di crisi spirituale e di depressione, non solo per la sventura in sé, ma anche per lo strazio interiore di vedere respinta da Dio che si fa bambino la sua preghiera. Per molti mesi riflettè sul suo personale dolore e sul rapporto con il mistero del Natale. Nel marzo del 1835, 15 mesi dopo, tentò di fissare la sua situazione spirituale e le sue riflessioni nell'inno Il Natale del 1833, ma lasciò il testo incompleto. Il Manzoni sentiva il bisogno di riconciliarsi con Dio, di riprendere con più serenità e con più maturità il suo cammino di fede. Nel primo abbozzo della poesia, per indicare tutto il suo tormento interiore su una pagina pressoché bianca aveva scritto:

Morrò, s'io non ritorno
culla beata, a te.

Sono versi che indicano il mistero del silenzio di Dio di fronte al nostro dolore ed alla nostra preghiera. E' un aspetto inconsueto della spiritualità manzoniana che contempla il volto misterioso e terribile di Dio che si fa bambino: *Si che tu sei terribile!* Egli vede le nostre lacrime, le nostre preghiere, ma la folgore della sua volontà, che segue altre vie, scende su di noi in modo che ci sembra spietato. Il poeta continua a riflettere e proietta il suo tormento interiore proprio nel mistero del Natale, inseparabile dalla passione e morte di Cristo e rappresenta Maria, rapita nello sguardo di Gesù, mentre lo stringe al cuore, ebra del suo respiro, e ripete come ogni madre: è mio! Ma aggiunge:

Un dì con altro palpito,
un dì con altra fronte,
ti seguirà sul monte,
e ti vedrà morir.
Onnipotente!....

La sofferenza della vita viene accettata pensando che Dio non la ha risparmiato né a se stesso, né a sua madre. Unico conforto è quello di associarla al loro dolore. E' sottinteso che anche il nostro dolore è un mistero, che non riusciamo a

spiegare, come quello di Cristo e di sua madre. Il tormento dei ricordi, l'aspetto incomprensibile del suo dramma personale sopraffecero l'ispirazione e l'abbozzo della poesia fu interrotto. Il Manzoni aggiunse quasi a giustificazione una frase latina: *cecidere manus*, caddero le mani. Cadde la stanca mano, proprio come a Napoleone, sommerso dal cumulo delle memorie e dal dolore per il suo destino.

UN PRECEDENTE: DANTE ED IL SUO ESILIO

Al tema della Provvidenza divina e del significato della sofferenza umana non si sottrasse da credente neppure Dante, che nel Paradiso al trisavolo Cacciaguida, ormai anima beata che tutto vede in Dio, chiede quale senso avesse il suo esilio, l'aver lasciato ogni cosa e persona diletta più caramente, il dover mendicare pane ed ospitalità salendo e scendendo per le altrui scale.

Questi gli risponde che il significato della sua sofferenza personale di esule innocente può essere risolto solo oltre i limiti della realtà terrena: le vicende dolorose del poeta hanno un senso provvidenziale e lette in Dio vengono a Cacciaguida come una *dolce melodia di organo*.

Alla fine del suo viaggio il poeta vede nella profondità della luce divina, legate con amore da Dio in un volume, non solo tutta la storia terrena, ma anche le persone che ha incontrato (sostanze), i casi che gli sono capitati (accidenti), ritenuti senza senso, perché squadernati e staccati l'uno dall'altro; solo dopo questa visione prova un profondo senso di gioia e di pace. Nella vita eterna di Dio soltanto e non su questa terra si può avere una piena comprensione della nostra storia con le sue gioie ed i suoi dolori.



L'INCONTRO TRA L'INNOMINATO E IL CARD. BORROMEO



P. Francesco
Fissore

Il tre giugno scorso
ricorreva il sessan-
tesimo anniversario

della morte di papa Giovanni XXIII, il papa del Concilio Vaticano II, devoto di San Girolamo e molto legato al santuario di Somasca e grande amico dei Padri Somaschi. Oltre che per il Concilio è ricordato per la sua bontà e semplicità tanto che i più anziani ricordano ancora il discorso della luna e la carezza ai bambini.

Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Sotto il Monte (BG) il 25 novembre 1881 da una povera famiglia di contadini, molto religiosa. Il papà si chiamava Giovanni Battista e la mamma Marianna Mazzola. Era il quarto di tredici tra fratelli e sorelle. Quando aveva circa sei o sette anni fu condotto dalla mamma al Santuario di San Girolamo a Somasca e al Santuario della Madonna del Bosco a Imbersago. Di questi due santuari porterà sempre un ricordo vivo per tutta la sua vita e quando poteva vi ritornava. A Somasca venne 7 volte, le ultime tre da patriarca di Venezia nel 1953, nel 1955 e nel 1956.

Sentì fin da piccolo la vocazione sacerdotale e con l'aiuto dello zio Zaverio entrò nel seminario minore di Bergamo. Grazie a una borsa di studio si trasferì a Roma nel seminario del Collegio Sant'Apollinare, divenuto poi Pontificio Seminario Romano, dove completò gli studi teologici.

Venne ordinato sacerdote a Roma il 10 agosto 1904 dal patriarca Giuseppe Cappelletti e celebrò la prima Messa al suo paese nella chiesa di S. Maria Assunta dove aveva ricevuto la prima comunione. Nel 1905 il nuovo vescovo di Bergamo mons. Radini Tedeschi lo nominò suo segretario personale e gli fu guida ed esempio nei primi anni del suo sacerdozio e lo sensibilizzò alla questione sociale.

Restò al fianco del vescovo fino alla sua morte nel 1914, insegnando anche storia della Chiesa.

Nel 1915, durante la prima guerra mondiale, fu richiamato come cappellano nella sanità militare e poi congedato con il titolo di tenente cappellano. Nel 1921 il papa Benedetto XV lo

Giovanni XXIII il "Papa Buono"

**Un ricordo nel
60° anniversario
della sua morte**

chiamò in Vaticano con il titolo di prelado domestico e presidente del Consiglio Nazionale Italiano dell'Opera della Propagazione della fede. Nel 1925 il papa Pio XI lo nominò Visitatore Apostolico in Bulgaria elevandolo alla dignità episcopale. Il motto scelto fu "Oboedientia et Pax". Nel 1934 fu nominato arcivescovo con l'incarico di Delegato Apostolico in Turchia e Grecia e Amministratore Apostolico del Vicariato di Istanbul. Scoppiata la seconda guerra mondiale, aiutò molto gli Ebrei che fuggivano dagli Stati Europei, occupati dalla Germania di Hitler. Nel 1944 il papa Pio XII lo nominò Nunzio Apostolico in Francia, dove continuò la sua opera a favore di molti Ebrei. Quando fu nominato cardinale la berretta le fu imposta dal presidente Francese Vincent Auriol, che gli conferì anche la Gran Croce della Legione d'Onore della Repubblica Francese il 14 gennaio del 1953.

Fu nominato Patriarca di Venezia nel 1953 a 72 anni. A Venezia condusse una vita semplice e modesta, passeggiando per le calli e conversando in Veneto con i gondolieri e tutti potevano andarlo a trovare. Il 25-26 settembre del 1953 si recò a Somasca per consacrare l'altare in marmo della cappella Mater Orphanorum. La sua amicizia con i Padri Somaschi la dimostrò anche il 27 giugno del 1954 andando a Como nel santuario del Crocifisso per il terzo centenario della parrocchia. Inoltre si adoperò per il ritorno dei Padri Somaschi a Venezia, affidandoci la parrocchia "Cuore Immacolato di Maria" a Venezia-Mestre nel 1955. Alla morte di Pio XII nell'ottobre del 1958 si recò a Roma per il conclave e il 28 ottobre

fu eletto papa, tra la sorpresa generale. Si dice che i cardinali avessero scelto un papa di transizione, già avanti negli anni. Invece con il suo calore umano, il buon umore, la gentilezza, oltre alla sua esperienza diplomatica, conquistò l'affetto di tutti.

È stato un papa che ha sovvertito tutte le previsioni indicando il Concilio Vaticano II, leggendo i segni dei tempi e lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. Quando gli chiesero il nome scelse quello di Giovanni XXIII, perché l'ultimo papa con quel nome era un antipapa e così risolse quella questione che perdurava dal 1415. Dopo pochi mesi dalla sua elezione nel dicembre del 1958 creò nuovi cardinali, il primo dei quali fu Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano che fu poi il suo successore con il nome di Paolo VI. In quattro anni e mezzo creò 52 cardinali tanto da superare il numero di 70, stabilito dalle regole allora vigenti. Nel primo Natale visitò i bambini malati dell'ospedale Bambin Gesù, tanto che alcuni, nella loro innocenza, vedendolo così vestito lo scambiarono per Babbo Natale.

Il giorno successivo si recò a visitare i detenuti del carcere "Regina Coeli", accarezzò sul capo un detenuto e pronunciò un discorso a braccio molto semplice e toccante. Questi gesti entrarono nel cuore della gente che lo chiamò il "Papa Buono". Per stare vicino alla gente incominciò a visitare alla domenica le parrocchie romane e in poco più di 4 anni visitò 152 parrocchie. A tre mesi dalla sua elezione, il 25 gennaio del 1959, nella basilica di san Paolo fuori le mura annunciò l'indizione del concilio ecumenico Vaticano II.



IL CARD. RONCALLI IN VISITA A SOMASCA



IN VISITA AI PICCOLI PAZIENTI DEL BAMBIN GESÙ

Il 4 ottobre 1962, a una settimana dall'inizio del concilio, il papa si recò in pellegrinaggio in treno a Loreto e Assisi per affidare il Concilio alla protezione di Maria e di san Francesco. Fu la prima volta dal 1870 che un papa usciva fuori Roma. Il viaggio fu un grande successo e la gente si accalcava alle stazioni per vedere il papa che benediceva i fedeli. L'undici ottobre fu aperto ufficialmente il Concilio e alla sera ci fu una grande fiaccolata organizzata dall'azione cattolica. Il papa si affacciò e a braccio fece un discorso rimasto famoso come discorso della luna. Disse queste parole: "...Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera - osservatela in alto - a guardare a questo spettacolo...Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite "questa è la carezza del papa". Troverete qualche lacri-

ma da asciugare, dite una parola buona: "il papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza". Scrisse otto encicliche, ma sono rimaste famose la *Mater et Magistra* del 15 maggio 1961 e la *Pacem in Terris*, del 11 aprile 1963, rivolta non solo ai cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà. Il suo Ministero Petrinò, fu abbastanza breve, poco più di quattro anni e mezzo. Nel settembre del 1962 gli fu riscontrato un tumore alla stomaco e il 31 maggio 1963 il quadro clinico incominciò a precipitare. Si spense alle ore 19,49 del 3 giugno 1963, all'età di 81 anni. Rimase lucido fino alla fine e negli ultimi istanti disse al suo segretario mons Loris Capovilla: "Perchè piangere? E' un momento di gioia questo, un momento di gloria". Papa Giovanni fu dichiarato beato da papa Giovanni Paolo

Il 3 settembre 2000, e insieme a lui fu dichiarato santo da papa Francesco con la presenza del papa emerito Benedetto XVI il 27 aprile 2014.

La sua morte suscitò "un'ondata di commozione popolare senza precedenti, per la simpatia e l'affetto che si era conquistato coi suoi "fuori programma" e coi suoi modi spontanei, che tanti hanno paragonato a quelli di papa Francesco".

(Dalla rivista Maria con te del 4 giugno 2023)

Dimostrò anche da papa la sua devozione a san Girolamo concedendo, poco dopo la sua elezione, il titolo di Basilica Minore al Santuario di Somasca. Ai suoi collaboratori che sostenevano che la chiesa fosse troppo piccola per meritare il titolo di Basilica Minore papa Giovanni rispose: "Somasca è tutta una Basilica".



IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II



Fratel Federico Cionchi

In occasione del centenario della morte (31 maggio 1923) si sono svolte a Treviso alcune iniziative per ricordare la figura del Servo di Dio Fratel Federico Cionchi, somasco.

Domenica 21 maggio si è tenuta una conferenza di p. Maurizio Brioli crs., archivistica generale dell' Ordine dei Somaschi, dal titolo "*Fratel Righetto Cionchi, Servo di Dio, per 40 anni sacrista alla Madonna Granda. Nel 1° Centenario della morte (1923 - 31 maggio - 2023). Storia, spiritualità e immagini d' archivio*", con proiezione di foto d'epoca e documenti.

Domenica 28 maggio, nella Santuario di Santa Maria Maggiore si è tenuta la solenne concelebrazione presieduta da S. E. R. Mons. Gianfranco Agostino Gardin, vescovo emerito di Treviso. Presenti anche alcuni bambini che la settimana prima avevano ricevuto la Prima Comunione.

Mercoledì 31 maggio, le commemorazioni si sono chiuse con il rosario ed elevazione musicale da parte del Coro Parrocchiale.

 P. Luigi
Ghezzi

Il 31 maggio 1923 a Treviso muore frate Federico (per tutti: Righetto) Cionchi, per 40 anni sacrestano del santuario di Santa Maria Maggiore. Dai contemporanei viene considerato un santo. Di una santità che non ha nulla di eclatante. Infatti Righetto vive in modo straordinario la quotidianità di ogni giorno. Il giudizio della gente viene confermato dalla decisione della curia diocesana di Treviso di iniziare il processo per la causa di beatificazione. Il 21 novembre 1984 si tiene l'ultima sessione e gli Atti vengono inviati a Roma alla Sacra Congregazione per le cause dei Santi. A cento anni dalla morte la parrocchia-santuario di Santa Maria Maggiore ha voluto ricordare l'evento e ravvivare il ricordo del religioso ancora presente tra molti fedeli, anche se solo per sentito dire. La storia di Righetto ci porta nella valle di Spoleto dove Righetto nasce il 15 aprile 1857. Il territorio e il tempo sono segnati da tensioni per l'attacco allo Stato della Chiesa con chiosose manifestazioni anticlericali. Papà Giuseppe e mamma Caterina sono campagnoli che vivono col frutto delle loro fatiche, onesti, reli-

giosi e buoni cristiani. Righetto è il terzo di sette figli e la famiglia è segnata da grande povertà. Righetto confida alla mamma che tra il 1862/63 ha visto e parlato diverse volte con la Madonna mentre si trovava a pascolare le pecore con la sorella Rosa nei pressi dei ruderi di una cappella dedicata a san Bartolomeo, sulla cui parete si può ancora ammirare la Madonna con il Bambino. La notizia delle apparizioni e un miracolo attirano

migliaia di fedeli. Viene informato l'arcivescovo, che con le offerte dei pellegrini mette mano alla ricostruzione del Santuario. All'età di 12 anni Righetto, anche per interessamento di papa Pio IX, viene accolto all'Istituto Tata Giovanni di Roma. Desidera diventare sacerdote.

La mancata formazione culturale precedente consiglia l'iscrizione a una scuola professionale e l'avviamento al lavoro. All'età di 21 anni lascia il Tata Giovanni ed entra nella comunità somasca di S. Maria in Aquiro, con il desiderio di diventare religioso fratello. Viene mandato all'orfanotrofio di Bassano del Grappa e nel 1882 manifesta la volontà di rimanere per sempre nella congregazione come aggregato ad habitum, diventando membro di una comunità senza compiere l'anno di noviziato ed emettendo in forma privata i voti di castità, povertà e obbedienza.

Per due anni viene assegnato alla comunità di Casa madre di Somasca. Nel 1884 viene destinato alla comunità di S. Maria Maggiore di Treviso dove rimane fino alla morte. Qui manifesta le sue doti spirituali e manuali nella custodia del santuario, nell'accoglienza dei fedeli e nell'accudire i bambini. Così scrive di lui un sacerdote della città: Santa Maria Maggiore può andare gloriosa di aver avuto per quarant'anni un sacrestano tanto diligente e premuroso nel suo ufficio e tanto devoto alla Madonna. Viene sepolto nel cimitero di Treviso. Nel maggio 1932 la salma, su richiesta dei padri Passionisti, custodi del Santuario, viene trasferita e tumulata nel santuario della Stella.

Nell'ambito delle celebrazioni del centenario della morte, la vicenda storica di Righetto è stata illustrata dall'archivista generale, p. Maurizio Brioli. La domenica di Pentecoste il vescovo emerito, mons. Gianfranco Agostino Gardin, ha presieduto la solenne concelebrazione con il padre provinciale e alcuni confratelli. Nell'omelia il vescovo ha illustrato come Righetto abbia declinato il messaggio della Madonna "Righetto sii buono" con una vita trascorsa nell'umiltà, laboriosità, fedeltà agli impegni e la devozione a Maria.

L'esempio della sua vita è attuale ancora oggi. Ancor più che per le apparizioni della Madonna, Righetto è un richiamo per tutti dell'importanza della parola di Gesù: "Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18, 3).



ALCUNI MOMENTI DELLA CELEBRAZIONE
NELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE



La misericordia silente

 P. Michele
Marongiu

Sono volati otto anni da quando papa Francesco proclamò il Giubileo straordinario della misericordia. Non possiamo certo dimenticare quelle parole che segnarono i primi anni del suo pontificato: *“La misericordia è il cuore del vangelo!”*.

Un Giubileo si può anche dimenticare, ma la misericordia no di certo. Ogni giorno è buono per rimetterla al centro della nostra vita. Fermiamoci per qualche momento su di essa, o meglio su un suo aspetto che merita attenzione. Accanto, infatti, alla misericordia eroica che troviamo in certi toccanti gesti di perdono o nelle opere sociali dei grandi santi, ne esiste un'altra meno visibile, ma altrettanto indispensabile ed evangelica. È la misericordia di quelle persone che sanno sorvolare con scioltezza sui difetti altrui, senza farli pesare, quasi non esistessero. La misericordia di coloro che di fronte agli errori dei loro vicini scelgono di non cogliere l'occasione per trionfare su di loro ma, al contrario, ne condividono con vera amicizia le spiacevoli conseguenze. Non godono nel pronunciare esclamazioni come «Vedi che avevo ragione io!», «Sei sempre il solito!», «Potevi pensarci prima!». Quando devono esercitare questa forma ordinaria di indulgenza lo fanno con grazia e quasi di nascosto. Spesso semplicemente si astengono dal voler avere l'ultima parola.

Questa misericordia silente infatti non si nutre di parole, si fonda piuttosto sul non sottolineare, non far notare, sorvolare. La vita accanto a persone di questa levatura è semplice e piacevole, priva di quelle tensioni che rendono spesso insopportabile lo stare con gli altri. Con loro si può collaborare, si può parlare in libertà, di più: con loro possiamo permetterci di sbagliare.

La misericordia silente è come l'olio nel motore. Se questo inizia a venir meno la macchina ne soffre, l'attrito prende a frenare i meccanismi, la temperatura si surriscalda, finché tutto si ingripa e va in fumo. Grazie all'olio invece gli ingranaggi scorrono, gli attriti non si avvertono e, se penetra della polvere, non fa in tempo ad insinuarsi perché subito scivola via senza danni. Tra noi avviene la stessa cosa: quando la misericordia è carente le relazioni diventano faticose, tutto fa problema - anche le sciocchezze - tutto si complica. Le incomprensioni, le parole cattive, i giudizi malevoli prendono il sopravvento e la vita diviene tesa e amareggiata, una rabbia repressa cova nei cuori pronta ad esplodere.

Questa purtroppo è la storia di tante comunità cristiane. Ma quando tra noi è presente la misericordia ognuno riesce a mettersi nei panni degli altri e i dissapori non si ingigantiscono più di tanto. Allora comprendersi, sostenersi, perdonarsi diventa meravigliosamente possibile.

Maestro, dove abiti?

La pastorale vocazionale per attrazione

 P. Giuseppe
Valsecchi

La Congregazione
somasca “accoglie
le vocazioni come

dono del Signore... Le comunità e i singoli religiosi, per ottenere da Dio questa grazia si impegnano... con la preghiera... la testimonianza della vita... la proposta della nostra vocazione” (CCRR 78).

Le vocazioni sono un dono di Dio, ma legato anche ai nostri sforzi. L'accompagnamento spirituale non è un costringere i giovani a farsi preti o religiosi, ma si configura piuttosto come un aiuto nella ricerca del senso della vita e nella scoperta della propria strada. Per questo papa Francesco -giustamente- scrive: *“Pastorale giovanile e pastorale vocazionale devono tendersi la mano” (Christus vivit, 64).*

Nel quarto Vangelo, i discepoli del Battista hanno percepito il fascino che si sprigionava dalla persona di Gesù e mossi - non da ragionamenti umani - ma dall'ammirazione, gli hanno chiesto: *“Maestro, dove dimori?” (Gv 1, 38).* E dopo aver ricevuto una risposta sono andati a stare con lui: *“Andarono... videro... e rimasero con lui” (Gv 1, 39).*

Nei primi capitoli degli *Atti degli Apostoli* tutto funziona per attrazione, cioè la gente si avvicina ed entra nella comunità cristiana, specialmente a Gerusalemme, perché è attratta da come queste persone vivono: il bene che si vogliono, la vita vissuta con gioia nell'ascolto



della Parola e nella partecipazione alle preghiere. Certamente bisogna pregare perché il Signore *“mandi operai nella sua messe” (Mt 9, 38)*, si sa che *“il primo impegno della pastorale vocazionale resta sempre la preghiera” (Ripartire da Cristo, 16).* Pastori e fedeli sono tutti coinvolti in un atto di fede in quel Dio che continua - oggi - a chiamare gli operai.

Ecco cosa propone Girolamo Emiliani a padre Agostino Barili, che gli scrive da Bergamo a Venezia chiedendogli di tornare presto per la carenza di collaboratori: *“Preghiamo l'Eterno Padre che mandi operai, perché qui c'è un bisogno simile, forse maggiore, credetemi”.* In un'altra lettera, indirizzata stavolta a Ludovico Viscardi, il santo non si lascia sfuggire l'occasione per insistere ancora sulla preghiera: *“Preghiamo il Padre di mandarci operai”.*

È importante pregare per le vocazioni, ma è altresì importante *“gettare le reti”*, senza mai scoraggiarsi, evitando ad ogni costo *“la tentazione di facili e improvvidi reclutamenti” (Vita consecrata, 64).* Il lavoro dei promotori vocazionali è necessario e prezioso, ma non basta, tutti devono collaborare: *“Il consacrato è, per sua natura, anche animatore vocazionale; chi è chiamato, infatti, non può non*

divenire chiamante” (*Ripartire da Cristo*, 16). I giovani si sentono attratti quando ci vedono contenti e quando dalla nostra vita traspare la gioia di seguire Gesù. Dobbiamo convincerci che la prima proposta vocazionale è la vita di ciascuno di noi. Il risultato della pastorale vocazionale dipende molto dalla testimonianza personale e dalla qualità della nostra vita fraterna. Servono pertanto - ce lo ricorda la voce del Magistero -

delle “comunità accoglienti e capaci di condividere il loro ideale di vita con i giovani... pronte a camminare con loro” (*Ripartire da Cristo*, 16). E qui un serio esame di coscienza da parte nostra è d’obbligo.

Sela nostra famiglia religiosa starà con Cristo, se “ci conserveremo fedeli alla nostra vocazione... molti saranno attratti alle nostre opere” (Costituzioni e Regole dei padri Somaschi, n. 21).



CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI ANNO 2023

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

26 - 30 giugno

IL PRETE, PROFETA DI FEDE NEL MONDO D’OGGI

*Mons. Antonio Donghi
Liturgista*

9 - 13 ottobre

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

*Mons. Francesco Pio Tamburrino, OSB
Vescovo emerito di Foggia - Bovino*

I corsi iniziano lunedì alle ore 10.30
e terminano con il pranzo del venerdì

PER LAICI E LAICHE

11 - 14 settembre

I MISTERI DELLA LUCE

p. Giuseppe Valsecchi, crs

Il corso inizia lunedì alle ore 11.00
e termina con il pranzo del giovedì

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

11 - 17 giugno

“RIMANETE NEL MIO AMORE” (Gv 15,9)

p. Mario Testa, crs

2 - 8 luglio

IL TESTAMENTO DI GESÙ (Gv 17, 1-26)

p. Giuseppe Valsecchi, crs

23 - 29 luglio

LE OPERE DI MISERICORDIA

p. Luigi Stecca, crs

27 agosto - 2 settembre

DA ADAMO ALL’UOMO NUOVO

p. Luigi Stecca, crs

I corsi iniziano domenica alle ore 18.00
e terminano sabato alle ore 9.00



Centro di Spiritualità
Viale Papa Giovanni XXIII, 4
Somasca di Vercurago (LC)
0341 421154
cespi.somasca@tiscali.it
www.centrospiritualita.net

Voci dall'infinito

P. Giuseppe
Oddone

Ogni generazione di insegnanti, religiosi e laici, ha avuto i suoi poeti.

Alcuni di loro hanno fatto pubblicare, senza pretese, brevi e personali raccolte di poesie. Tra di essi vorrei ricordare per la Congregazione somasca, padre Giuseppe Milanesio, insegnante di religione nei licei paritari, nato a Veglia di Cherasco (CN) nel 1943, fecondo autore anche di testi teatrali (non pubblicati) per ragazzi, a sfondo biblico ed educativo, infermo per molto tempo e morto a Narzole (CN) l'11 giugno 2017.

Nel 2001 egli partecipò ad un concorso poetico a livello nazionale e vide la sua raccolta poetica pubblicata su la rivista Orizzonti – Esempari del linguaggio poetico contemporaneo.

Tento un'analisi di due poesie dalla prima sezione, che pare segnata davvero dal dono dell'ispirazione poetica: sono poesie brevi, con rime ed assonanze senza schema fisso, in metrica libera, con prevalenza di settenari, tutte cariche di intenso lirismo, cioè di sentimenti personali tradotti in immagini.

La maggioranza delle "voci dall'infinito" captate dal poeta vengono dalla contemplazione della natura: la notte stellata, il vento pungente, i brandelli di nubi, i monti, la nebbia, le foglie secche raccolte e disperse dal vento, il gracidare delle rane, i cupi brontolii del tuono, la vita serena del paesino montano.

Nella poesia "notte stellata" la sintassi è davvero semplice, ma i participi hanno un forte valore psicologico, denotano prima passività (disteso), poi fascino ed attrazione davanti allo spettacolo delle stelle (sedotto), infine smarrimento (smarrito in rima con infinito) nell'immensità del cosmo. Un ossimoro o contrasto silenzio/ascolto anticipa la conclusione, espressa anch'essa in forma antitetica: io mi scopro/ un punto oscuro/ fasciato di luce. E' lo stupore davanti all'immensità del cosmo, all'infinito, che ha dei precedenti illustri, basti pensare all'Infinito del Leopardi.

OMAGGIO A SAN GIROLAMO EMILIANI

*Ti raccolsero morente,
sul ciglio della strada.
Stringevi in mano
un ciuffo d'erba,
che non bastò a rialzarti.
Cadesti a terra,
come cadono i soldati
fedeli al giuramento:
senza rimpianti
in un silenzio che consacra
il dono intero della vita.
Sul pagliericcio della stanza
ove ti posero gli amici,
fissasti, fino all'ultimo respiro,
la croce,
che fu tutta la tua forza.
La morte poi entrò pudica.
Spense, indecisa,
l'incendio dei tuoi occhi
e se ne andò pentita.*

Un'altra "voce dall'infinito" giunge a padre Milanesio ripensando alla morte di San Girolamo Emiliani, il santo della carità fondatore della sua Congregazione.

Qui il poeta si rivolge direttamente al santo con una serie di apostrofi, come se fosse alla sua presenza: Ti raccolsero... stringevi... cadesti... ti posero... fissasti. Esse sottolineano per un aspetto la volontà di lotta di Girolamo, che morente sul ciglio della strada, mentre tutto è silenzio attorno a lui, vuole ancora rialzarsi stringendo vanamente un ciuffo d'erba, per essere fedele ad una missione di carità e di servizio; ma per un altro verso indicano anche la sua impotenza davanti alla morte, la passività e l'abbandono alla volontà di Dio e degli amici: non resta al santo che fissare la croce che fu tutta la sua forza.

Oltre al susseguirsi delle apostrofi c'è nella parte conclusiva la personificazione della morte, che in sintesi rappresenta con i tre aggettivi in forte assonanza i sentimenti di tutti i presenti al transito del santo: pudica, cioè rispettosa e quasi soggiogata da un così grande eroe di carità, indecisa, di fronte al desiderio dei presenti di avere con sé ancora il loro padre, spegne l'incendio dei suoi occhi (bella ed audace metafora per sottolineare l'ardore di carità) e se ne va pentita, triste perché un tale uomo doveva (e deve nei suoi seguaci) continuare a vivere.

NOTTE STELLATA

*Notte calda d'estate.
Disteso sul prato,
resto a lungo
a fissare le stelle.
Sedotto
dal loro silenzio,
ascolto smarrito,
l'unica voce
che mi giunge
dall'infinito.
Fra milioni
di mondi lontani,
io mi scopro
un punto oscuro
fasciato di luce.*



Questa casa
costruita un giorno per te
o dolcissimo PINO
che la morte così presto ha rapito
papà e mamma
aprono oggi alla gioia alla vita
di tanti fanciulli bisognosi d'amore
perchè in essi riviva perenne
il ricordo di te
XIV OTTOBRE MCMLI

La casa famiglia “Pino” è presente dal 1984 a Morena-Roma, come struttura per minori pre-adolescenti ed adolescenti.

La casa famiglia porta il nome del ragazzo Pino Petocchi, la cui vita si è spezzata all'età di 11 anni per una malattia.

I genitori del ragazzo dopo la sua morte nel 1951 hanno donato la villa con il desiderio che i padri accolgono i ragazzi bisognosi. La prima casa famiglia è nata a Grottaferrata; la presenza dei due coniugi e dei padri avevano lo scopo di trasmettere ai ragazzi ospitati lo spirito di paternità di san Girolamo Emiliani, che scelse di condividere con i piccoli e dedicò tutto se stesso al servizio dei poveri, secondo una scelta cristiana fondata sul Vangelo.

Nel 1981 per diversi motivi, soprattutto perché è stata cambiata la legge che definiva case famiglia, la comunità dei ragazzi viene trasferita nel quartiere di Roma – Morena.

CASA FAMIGLIA “PINO” - ROMA

P. Marek
Wolfram

La casa famiglia “Pino” opera sotto la diretta responsabilità della Fondazione Somaschi Onlus, e vi operano quattro figure professionali: tre educatori laici ed un padre somasco come responsabile ed educatore.

La casa famiglia trae i suoi principi ispiratori dalle Costituzioni dei Padri Somaschi, che qualificano l'opera assistenziale con le seguenti caratteristiche:

Condivisione di vita. Come comunità religiosa, ci siamo posti come impegno ad assistere ed educare i ragazzi condividendo la nostra vita quotidiana con loro, sul modello della famiglia, prendendosi a carico le loro esigenze di vita, problemi, sofferenze, diritti negati. E' importante per noi creare benessere soprattutto ai pasti. Per esempio durante i pasti religiosi e ragazzi non utilizzano i cellulari per favorire il dialogo e perché la tavola deve essere un momento di serenità. Nell'educazione il cibo è un fattore molto importante, e i nostri giovani vengono responsabilizzati ad essere rispettosi uno verso dell'altro, a non fare sprechi inutili ed essere protagonisti nel menù quotidiano.



Sensibilizzazione sociale. È un impegno quotidiano che ci siamo dati: sensibilizzare la società per un cambiamento culturale, volto a prevenire o rimuovere le cause del disagio; suscitare partecipazione e solidarietà, vista la notevole emigrazione. Toccare la corda del cuore in questi tempi è un sfida anche per noi religiosi, perché i nostri ospiti per primi ci fanno riflettere sui passi del cambiamento sociale (attualmente nella nostra comunità abbiamo sette ragazzi dei quali solo uno è italiano e un altro cristiano).

Accoglienza in strutture familiari. Questo impegno è un sfida quotidiana ad accogliere i ragazzi in ambienti che realizzino, quanto meglio possibile, lo stile ed il clima di famiglia, capace di infondere sicurezza e fiducia reciproca. L'idea della famiglia dei nostri ragazzi non corrisponde con il nostro ideale; il loro vissuto ci pone la sfida di dover ricucire l'immagine della famiglia giorno per giorno, con tanta fatica, certe volte con grande dispiacere. In questi momenti di prova ci viene in aiuto il nostro san Girolamo Emiliani con il suo esempio della vita quotidiana, ovvero con la sua immagine della famiglia che ha creato con i suoi ragazzi prendendosi cura di loro.



In corrispondenza con i principi, cui si ispira, la casa famiglia “Pino” opera sul territorio in modo da:

- sensibilizzare la comunità civile ed ecclesiale sulle problematiche del disagio minorile e sulle reali situazioni di tale disagio presenti nell'ambito territoriale;
- collaborare con i diversi Servizi dell'Istituzione pubblica per promuovere e sollecitare interventi in difesa dei diritti dei minori, privilegiando le scelte di prevenzione;
- suscitare ed orientare le disponibilità dei coniugi o delle singole persone all'accoglienza dei ragazzi, per favorire l'affido familiare;
- realizzare, mediante la collaborazione tra la comunità religiosa ed i volontari laici ad essa associati, una rete di piccole strutture di accoglienza familiare, per rispondere efficacemente alle diverse esigenze psico-affettive dei ragazzi.

IL PROGETTO EDUCATIVO

Il primo elemento irrinunciabile dello spirito educativo della casa famiglia “Pino” è il calore dell'accoglienza. È l'impegno ad accogliere il ragazzo al suo ingresso e durante tutta la sua permanenza come persona desiderata ed amata, come individuo degno di stima e rispetto profondo, nonostante i condizionamenti ed i disagi che egli porta con sé, legati alla sua storia passata.

Questa dimensione dell'accoglienza svolge sul piano dello sviluppo psicologico e del cambiamento personale un importantissima funzione. Infatti solo in un ambiente in cui l'empatia, il rispetto profondo e il calore umano divengono elementi caratterizzanti la relazione, è possibile ripristinare un funzionale processo di sviluppo psichico. Nella misura in cui il ragazzo si sente accolto, compreso e rispettato, può sviluppare fiducia verso l'ambiente della comunità familiare, in tal modo potrà permettersi di condividere ed elaborare la propria esperienza interna, connotata da sofferenza, rifiuto, deprivazione e dalla negazione di bisogni vitali.

La stesura del progetto comporta la considerazione di diversi aspetti, ognuno di essi fondamentale per un'efficace intervento. Elemento fondante dell'intervento educativo nella struttura è la presa in carico globale del ra-

gazzo. Questa dimensione implica da parte della casa famiglia la garanzia dell'offerta di cibo e cure sanitarie, la garanzia dell'istruzione, la disponibilità di attenzioni e di cure personali ed individuali.

L'articolazione di un percorso educativo nasce essenzialmente dalla necessità di trasformare gli effetti di una condizione di disagio che ha interrotto e/o ostacolato il normale processo di sviluppo della personalità. I compiti fondamentali della casa famiglia sono essenzialmente: l'essere famiglia, ed essere luogo per l'educazione. L'educare rimanda ad una dimensione in cui chi ha il ruolo di educatore, non soltanto deve essere figura adulta di riferimento e di guida, modello sano e funzionale di persona, ma anche saper creare le condizioni relazionali, affinché l'educazione divenga processo di sviluppo autonomo in linea con la dimensione insita in ciascun uomo, cioè la tendenza all'autorealizzazione in accordo con le proprie potenzialità e limiti.

La realizzazione dell'intervento educativo trova nella dimensione del quotidiano il suo strumento principale. Il vivere insieme, condividendo i momenti significativi delle giornate di ciascuno, le piccole gioie, i momenti di tristezza, la rabbia, l'angoscia ed inoltre gli spazi, gli orari, il gioco, lo studio, i pasti, la collaborazione nella gestione della vita comunitaria, sono i momenti determinanti per veicolare i significati del progetto educativo. Soprattutto sono gli istanti attraverso cui ciascun educatore fa l'esperienza della relazione con i ragazzi, con quel ragazzo, e la qualità di questa relazione costituirà l'elemento discriminante per l'efficacia dell'azione educativa.

La metodologia trova al suo interno due matrici, l'una spirituale e l'altra psicologico-umanistica, che la definiscono.

Innanzitutto a dare identità agli interventi della casa famiglia è il pensiero e l'opera umana e spirituale di S. Girolamo Emiliani; i principi ispiratori somaschi, sono i fondamenti su cui è improntata l'azione educativa.

In secondo luogo l'approccio psicologico intende dare grande valenza alla persona umana e alle relazioni interpersonali. La persona è al centro dell'intervento e la relazione con l'altro sarà caratterizzata dalle tre condizioni, necessarie e sufficienti, per promuovere lo sviluppo della per-

sonalità ed il cambiamento. Se nell'ambiente di vita dei ragazzi sono presenti l'empatia, l'accettazione positiva incondizionata e la congruenza dell'educatore è possibile ripristinare un funzionale processo di crescita umana e sociale.

Il progetto su ciascun ragazzo inizia nel momento del suo inserimento in casa famiglia.

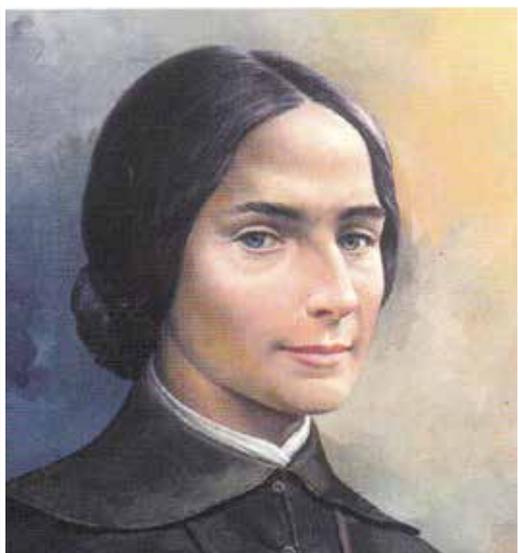
È molto importante la chiarezza del progetto sul singolo ragazzo sia da parte del Servizio Affidatario, sia da parte dell'équipe della struttura che lo accoglie.

Quanto impegno quotidiano per noi padri insieme con gli educatori mettiamo per singolo ragazzo accolto nella nostra famiglia!

Quanto affetto mettiamo in gioco, quanta sfida ogni ragazzo porta con sé!

Tutto ciò ci porta come san Girolamo ad essere pronti giorno per giorno ad avere il cuore aperto per nuovi progetti e nuove sfide.





Sr. Concetta

Ri-cor-dare.

Ri-dare al cuore la possibilità di rivivere un'esperienza lontana, ma viva ancora oggi.

Ri-cor-dare. Tornare a tuffarsi in un mondo già attraversato, ma non cancellato.

Il 5 maggio è stato il giorno del ricordo bello di una donna, Caterina che, con la sorella Giuditta, si è formata alla scuola del Signore Gesù per il bene delle bambine più povere della zona.

Nella Basilica di San Girolamo a Somasca chi entra per partecipare alla Celebrazione eucaristica è accolto da un grande quadro raffigurante Caterina con attorno le sue bambine alle quali si è sempre dedicata con un'attenzione amorevole e particolare; ai piedi dell'altare i bambini della Scuola primaria "Caterina Cittadini" di Bergamo, guidati dalla loro insegnante Maria Assunta, aiutano i fedeli a disporsi alla Celebra-

Ri-cor-dare Caterina Cittadini

zione e a riportare alla memoria una situazione, un momento, un luogo, una persona.

Cantano raccontando la vita con una gioia che sprigiona dai loro volti e dal loro cuore e lodando il Signore per il dono grande e riconoscente di Caterina che ancora oggi vive in chi ha saputo essere custode della storia per tramandarla.

Due quadri a dire l'ieri che continua in un oggi faticoso, ma non privo di speranza.

Così la Madre Superiora Generale, suor Maria Secomandi, nella sua introduzione:

"...Nella gioia di questo giorno della festa della beata Caterina Cittadini, Educatrice e Fondatrice con la sorella Giuditta del nostro Istituto religioso il Signore ci dona di ritrovarci insieme qui a Somasca a celebrare questa Eucaristia di ringraziamento. Ci sentiamo accolte e custodite dalla beata Caterina, dal suo amore di vera madre in Cristo, dal suo essere esempio semplice e luminoso di santità feriale, testimone di una appassionata dedizione educativa verso le nuove generazioni, che anche in questo nostro tempo è sfida



e opportunità fondamentale per l'oggi e il futuro di popoli della terra..."

Padre Attilio, nella sua Omelia, ha sottolineato molto bene la dimensione di santità quotidiana riprendendo le parole che Papa Francesco spesso ripete invitando ad essere Santi ogni giorno.

Perché non provarci?

Caterina e Giuditta continuano a darci esempio di come si può trasformare la propria quotidianità uscendo da sé stessi per donarsi a chi si ha accanto. E loro l'hanno fatto rese forti da una passione grande per la vita.

"Gli eventi e le occasioni che si presentano", continua Padre Attilio, "non dobbiamo permettere rimangano semplici eventi ma, secondo il piano di Dio, trasformiamoli sapendo tessere una trama che rende questi eventi occasioni possibili di bene fecondo".

Al termine della Celebrazione eucaristica ci si è recati alla Cappella di Casa Madre per ricevere la benedizione del Signore con la Reliquia della Beata; al termine, la visita alla sua tomba ha fatto risuonare alcune parole del canto che ha accompagnato la processione:

"Nelle gioie e fatiche del vivere, alla tua fede guardiamo con esempio.

Tu nella gloria dei giusti per noi prega il Signore, Beata Caterina".

Sforziamoci allora, di guardare agli esempi che ogni giorno abbiamo davanti come occasioni possibili che aiutano a *ri-dare* al cuore una freschezza nuova che tiene aperti alla generosità e alla carità educativa.



Pellegrini a Somasca

*24 giugno
Parrocchia
S. Girolamo Emiliani
Morena - Roma*

I nostri defunti



Mario Valsecchi
3 novembre 2022



Patrizia Frassine
28 marzo 2023



Carla Amigoni
3 aprile 2023



Rosanna Rigamonti
3 aprile 2023



Francesco Galli
8 aprile 2023



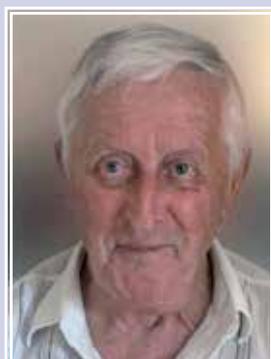
Ernesta Comi
24 aprile 2023



Teresa Fumagalli
4 maggio 2023



Pietro Benzoni
15 maggio 2023



Silvano Valsecchi
26 giugno 2023



Suor Michelina Carobbio
2 giugno 2023

Suor Michelina (Barbara Carobbio) nasce a Pradalunga in Val Seriana il 27 ottobre 1932.

Nel 1951 entra nell'Istituto delle Suore Orsoline di Somasca dove vive la sua missione educativa nella gioiosa dedizione ai bambini della scuola dell'infanzia e nell'impegno parrocchiale della catechesi e del canto in diverse comunità e in particolare a Sforzatica Santa Maria, Cisano, Curno e Somasca.

Ha vissuto gli ultimi anni in Casa Madre nell'accoglienza delle fatiche dell'anzianità e della malattia, ora la pensiamo nella gioiosa comunione dei santi nell'abbraccio dell'amore misericordioso di Dio Padre.

IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO DEL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO

OFFERTA PRESSO IL SANTUARIO

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

causale: *RESTAURO CAPPELLE DI SAN GIROLAMO*

BONIFICO BANCARIO

CCB Intestato a

Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

BANCA INTESA - Sede Milano - piazza Ferrari

IBAN IT 37 S 03069 09606 10000144822

causale: ~~COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA~~ -- ~~RESTAURO~~



Per grazia ricevuta

Colombelli Teresina d'anni 5 di Villa Sala, figlia di Pietro e di Cattaneo Camilla fu, dopo la gran festa di San Girolamo 8 febbraio del corrente anno (1923), a San Girolamo accompagnata dalle zie essendo ammalata di angina. Dopo pochi giorni si trovò completamente guarita con meraviglia dei medici. Perciò le medesime zie la riportarono al Santuario per ringraziare il Santo della grazia ricevuta.

Mandelli Salvatore di Girolamo, bambino di pochi mesi del comune di Calolzio, soffriva da tempo di pleurite. Venne portato dalla madre al Santuario e ricevuta che ebbe la benedizione, cominciò subito a stare meglio. Ora è completamente guarito. I genitori riconoscenti a San Girolamo, sono di nuovo venuti al Santuario per salire la Scala Santa e compiere le loro devozioni di ringraziamento.

Losa Francesco dei furono Santino e Carolina, restò sotto le ruote del proprio carretto che gli ruppe una gamba. I medici volevano ricoverarlo d'urgenza all'ospedale dove curarlo, ma si oppose la sorella che invece fece una devozione a San Girolamo e in pochi giorni guarì perfettamente. La sorella poi che soffriva di forti fenomeni nervosi allo stomaco per intercessione di San Girolamo guarì e non ha più gravi disturbi.

Corbetta Maria di anni 6 di Francesco e di Grotta Ambrogina, paralizzata nelle gambine è guarita perfettamente con la devozione a San Girolamo. La mamma in segno di riconoscenza per il Santo ha portato un cuore d'argento.

Consonni Enrichetta, di anni 3 di Luigi e di Rocca Rosa di Robbiate, ammalata di rachitismo cronico, fu vestita col vestitino di San Girolamo, ed ora è perfettamente guarita. I genitori riconoscenti a San Girolamo si sono portati con la bambina al Santuario per ringraziarlo della grazia singolare ricevuta.

Origoni Ernesto, di anni 25, di Andrea e Primina, malato di pleurite e spedito dai medici, ricorse a San Girolamo e dopo una novena fu liberato miracolosamente dal suo male, e riconoscente offre un cuore d'argento al Santo Taumaturgo.

Tagliabue Luigi di Carlo e Perego Leontina di Rovagnate Brianza, di anni 2, affetto di mal caduco fu vestito dell'abito del Santo il 13 ottobre del 1922; oggi è completamente guarito.

Zanardi Cecilia, di Battista e Giupponi Maria, di anni 15, di Cologno al Serio (Bergamo) ammalata di pleurite e nefrite; tre medici l'avevano spedita; fatta una novena a San Girolamo, all'ultimo giorno della novena era perfettamente guarita.

Rovere Gina di fu Edmondo e vivente Primina, di anni 16, ammalata di epilessia, fece una devozione a San Girolamo e in breve tempo guarì perfettamente.

Il Santuario di San Girolamo, in particolare la chiesa della Valletta, è sempre stato un luogo di pellegrinaggio per chiedere grazie per l'intercessione del nostro santo. Numerosi sono gli ex-voto presenti nella cappella delle benedizioni, segno di grande devozione e di grande fede.

Certi che san Girolamo ancora opera, nell'attesa di poter pubblicare nuove testimonianze, dagli archivi del Bollettino del Santuario (n. 105 e 106 del 1923) riportiamo alcuni episodi di guarigione avvenuti per sua intercessione.



*SOMASCA - CENTRO DI SPIRITUALITÀ
STEMMA ONUS MEUM LEVE - SCULTURA IN LEGNO (1980)*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org



In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: LUGLIO 2023